

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

FRAMMENTI DI STORIA

di Nicola Di Carlo

Le giovani generazioni ignorano il valore di quei reparti particolarmente addestrati per la guerra di montagna che furono creati con lo scopo di presidiare i confini della Nazione. Ci riferiamo agli Alpini le cui qualità, tramandate con lo spirito inalterato di irriducibili combattenti dalla tradizione militare, li ha differenziati per l'indole, il carattere e l'umile dedizione da tutti gli altri soldati. Del resto una delle note di servizio emanata dal Comando generale degli Alpini, costituito nel 1872, stabiliva «*di combattere fino all'estremo limite delle forze*». Questo Corpo infatti ha scritto pagine gloriose nelle operazioni militari del primo conflitto mondiale e nel corso della campagna di Russia dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940. Al loro legendario eroismo è associata la dedizione salda, silenziosa e del tutto singolare di Don Carlo Gnocchi, partito prima come cappellano per il fronte greco-albanese e poi per il fronte russo con la Divisione Alpina Tridentina. Quest'ultima, nel tremendo inverno della steppa in cui le perdite per congelamento furono superiori a quelle inferte dai russi, resistette disperatamente all'assalto delle divisioni nemiche disponendo di un antiquato armamento e superando in valore e coraggio gli stessi reparti tedeschi.

Don Gnocchi fu testimone delle gloriose ma anche tragiche tappe dell'avventura vissuta dalle truppe decimate dal freddo, dall'inedia, dalla mancanza di equipaggiamento, prive di armamento adeguato per contrastare l'avversario. Dopo la sconfitta, quando in Italia iniziava la ricostruzione, Don Gnocchi volle che il contributo dato in tempo di guerra fosse concretato nella sua interezza anche in tempo di pace per limitare le conseguenze della catastrofe. Iniziava il suo pellegrinaggio portando il conforto ai parenti dei commilitoni ed alle famiglie degli scomparsi. Con la *Fondazione per l'Infanzia Mutilata* intraprendeva l'opera assistenziale per quella parte delle vittime del-

la guerra costituita da orfani, mutilatini ed invalidi con l'obiettivo implicito della educazione morale e della crescita nella Fede cristiana. A due di essi, ciechi ed ospiti della sua Fondazione, volle donare le cornee. Morì (28/02/1956) con il Crocifisso tra le mani.

Dalla schiettezza suggestiva della parola e dalla limpida lezione di vita tramandataci è emersa l'impronta di santità efficacemente sintetizzata da queste brevi ma incisive testimonianze: *«L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi della casa austera e serena da poco preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre. E nell'oscurità frusciante di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti, finalmente riposavano in pace. Quanti ne ho visti di bimbi nel mio triste pellegrinaggio di guerra. Tragico fiore sulle macerie sconvolte e insanguinate d'Europa, pallida luce di sorriso sulla fosca agonia di un mondo! Poveri bimbi con lo stupore della fame e della sconfitta sul viso scarnito... Miserabile frotta di fanciulli che sostavano tutto il giorno alle porte delle caserme e degli accampamenti, con latte di pomodoro, scatolette della carne e gavette arrugginite tra le mani, aspettando avidi e silenziosi la distribuzione degli avanzi di cucina e un po' di rancio dai soldati. Poveri bimbi della mia guerra, miei piccoli amici del dolore, dove sarete oggi e che sarà di voi? Eppure soltanto da voi ci è stato dato di cogliere qualche gesto di dolcezza e di speranza in così orribile tragedia di odi e di sangue. Quando si arrivava nelle città conquistate e infrante, i visi e le case dei nemici si sbarravano astiosamente; dietro gli spiragli lampeggiavano sguardi di rancore e covavano propositi di vendetta. Ma i bimbi no. Dopo la prima sorpresa uscivano timidi dalle case, si accostavano curiosi alle potenti macchine da guerra, s'intrufolavano nei crocchi dei soldati e, se qualcuno di essi aveva sete, saettavano con la gavetta a rendere l'acqua. E il soldato più anziano, levatosi il casco che gli dava un'inutile fierezza, seduto a metà sul parafango di*

un carro armato, chiamava con qualcosa di buono il più piccino, il più biondo o quello che somigliava di più al suo bambino lontano e lo carezzava pensoso. Nel fanciullo si riconciliava e rinasceva la vita infranta dalla guerra. All'imbrunire il portinaio si avvicinò a don Gnocchi e gli disse: "C'è una donna che cerca lei. Ha un bambino". Era una donna ancora giovane ma con i capelli grigi e il volto consumato. Appena vide il sacerdote si mise a piangere silenziosamente. Accanto aveva un bambino di otto anni, suo figlio che si reggeva a malapena sulle stampelle. "È stata una bomba padre. Se ne è andata la gamba. Ho speso tutto tra i medici e operazioni. Ora non ho più niente. Me lo prenda lei il bambino che almeno possa vivere. Io posso anche morire sotto un treno". Dopo essersi curvata su di lui gli diede un bacio lungo e poi fuggì. Per giorni il bambino delirò tra febbri altissime chiedendo continuamente della mamma. Don Carlo non si separò mai da lui. Inutilmente cercò di rintracciare la donna perché tornasse e rimanesse anche lei nella casa. Non tornò mai più. Nei momenti di lucidità il ragazzino picchiava, graffiava, invocando la presenza della mamma. Poi un giorno, gettò le braccia al collo di don Carlo e tutti e due piansero sommessamente». Quest'ultimo brano è tratto dal testo "Ho conosciuto Don Gnocchi" di R. Parmeggiani.

PER IMPLORARE L'AMOR DI DIO

Amabilissimo Gesù mio, che siete venuto dal Cielo in terra, onde diffondere da per tutto il fuoco misterioso del Vostro amore; Voi che nulla più desiderate che di vederlo acceso in tutti i cuori; Voi che nella osservanza così facile e così soave dei vostri comandamenti avete fatto consistere la scienza tutta celeste di amar Voi per essere da Voi riamato, accogliete le profonde adorazioni che vi offro assieme a quelle di tutti gli Angeli, di tutti i Santi, e i sinceri ringraziamenti che vi porgo per la morte così dolorosa che avete sofferto per me, e perdonatemi tutti i peccati con cui ho provocato il vostro sdegno, ma che ora detesto di tutto cuore; concedetemi la grazia singolarissima di non amare in avvenire altro che Voi, di non cercare altro che di crescere nel vostro amore, onde, dopo avervi amato qui in terra, con tutte le forze, continui ad amarvi in Cielo per tutta quanta l'eternità. Così sia.

LA CHIESA CATTOLICA

E IL DIRITTO COMUNE [22]

di Pastor Bonus

SECONDA PARTE

Esame della Tesi del Diritto comune

CAPITOLO I – Giudizio sommario sul Diritto nuovo (seguito)

I princìpi primi (seguito)

E Leone XIII? I sacerdoti e i laici – di cui parlavamo sopra – spesso hanno tentato di mettere dalla loro parte, per difendere le loro teorie, Papa Leone XIII e la sua memoria. Eppure Leone XIII non ha cessato di lavorare per dissolvere l’equivoco in cui essi si compiacevano. Basta leggere l’Enciclica “*Quod Apostolici muneris*”, una delle prime del suo lungo regno, in cui è detto: «*Sebbene i Socialisti, abusando dello stesso Vangelo per ingannare gl’incauti, abbiano il costume di travisarlo secondo i loro intendimenti, tuttavia è tanta la discordanza delle loro perverse opinioni dalla purissima dottrina di Cristo, che non se ne può immaginare una maggiore: infatti, quale consorzio della giustizia con l’iniquità? O quale società della luce con le tenebre? Costoro invero non smettono di blaterare – come abbiamo già accennato – che tutti gli uomini sono per natura uguali fra loro, e quindi sostengono non doversi prestare alle autorità né onore, né riverenza, né obbedire alle leggi se non forse a quelle redate a loro piacimento. All’opposto, secondo gl’insegnamenti del Vangelo, tutti gli uomini sono uguali in quanto avendo tutti avuto in sorte la medesima natura, tutti sono chiamati alla medesima altissima dignità di figliuoli di Dio; avendo tutti lo stesso fine da conseguire, dovranno essere giudicati a norma della stessa legge, per ricevere premi o pene secondo che avranno meritato. Tuttavia l’ineguaglianza di diritti e di potestà proviene dall’Autore medesimo della natura, dal quale tutta la famiglia e in cielo e in terra prende il*

nome (...). Pertanto, Colui che credè e governa ogni cosa, nella sua provvida sapienza dispose che le infime cose attraverso quelle di mezzo, e le cose di mezzo attraverso le altissime arrivino ciascuna al proprio fine. Perciò, come nello stesso regno celeste volle che vi fossero cori di Angeli distinti fra loro e gli uni agli altri soggetti; nello stesso modo stabilì anche nella Chiesa vari gradi di ordini, ed una moltitudine di ministeri, onde non tutti fossero Apostoli, non tutti Pastori, non tutti Dottori; così dispose del pari che nella società civile ci fossero vari ordini distinti per dignità, per diritti e per potere, onde la comunità, a somiglianza della Chiesa, rendesse l'immagine di un corpo che ha molte membra, le une più nobili delle altre, ma insieme scambievolmente necessarie e sollecite del bene comune».

Basta leggere ancora l'Enciclica "Humanum Genus" contro la Massoneria in cui Leone XIII vi raccomanda la propagazione del Terz'Ordine francescano: «Si rinnovi pertanto e cresca di giorno in giorno questo santo sodalizio, da cui ci si possono aspettare molti frutti e soprattutto il più prezioso, quello cioè che gli animi siano condotti a libertà, alla fraternità, alla uguaglianza di fronte alla legge: non quali i Massoni assurdamente concepiscono, ma quali Gesù Cristo donò al genere umano e Francesco seguì. Ci riferiamo alla libertà dei figli di Dio, per cui rifiutiamo di servire sia a Satana, sia alle passioni, iniqui tiranni; alla fraternità, la cui origine risalga a Dio, Creatore e Padre comune di tutti; alla uguaglianza che, fondata sulla giustizia e sulla carità, non elimini le differenze tra gli uomini, ma dalla varietà della vita, dei doveri, delle culture derivi quel mirabile consenso e quasi un concerto che per natura tende al profitto e alla dignità dei cittadini».

L'insegnamento di Leone XIII era stato così chiaro che Pio X, per risolvere gravi questioni, non ebbe che da attingere dagli atti del suo predecessore una serie di proposte. Lo fece, e la serie è da rileggere. Ecco l'inizio: «La società umana, così come Dio l'ha stabilita, è composta di elementi disuguali allo stesso modo che sono disuguali le membra del corpo umano: renderli tutti uguali è impossibile perché sarebbe la distruzione della società stessa. L'uguaglianza dei

diversi membri della società consiste unicamente nel fatto che tutti gli uomini hanno la loro origine da Dio loro Creatore, che sono stati riscattati da Gesù Cristo, e che devono essere secondo l'esatta misura dei loro meriti o demeriti, premiati o puniti da Dio. Di conseguenza, è conforme all'ordine stabilito da Dio che ci siano, nella società umana, dei principi e dei suddetti, dei padroni e dei proletari, dei ricchi e dei poveri, dei sapienti e degli ignoranti, dei nobili e dei plebei, i quali, tutti uniti da un vincolo d'amore, devono aiutarsi a vicenda nel raggiungere il loro fine ultimo nel Cielo, e sulla terra il loro benessere materiale e morale».

Un giorno Pio X tornò di nuovo sull'argomento. Fu a proposito del Sillon. La sua lettera del 25 agosto 1910, indirizzata all'episcopato francese, è anche da rileggere. In questa lettera si vede il Papa lamentarsi del fatto che i capi del Sillon hanno «*un concetto tutto particolare della dignità umana, della libertà, della giustizia e della fratellanza, e per giustificare i loro desideri sociali si richiamano al Vangelo, interpretato a loro modo e, ciò che è ancora più grave, ad un Cristo sfigurato e mutilato*». Si vede anche il Papa lamentarsi per il fatto che «*l'esaltazione dei loro sentimenti, la cieca bontà del loro cuore, il loro misticismo filosofico mischiato in parte all'illuminismo, li hanno trascinati verso un nuovo vangelo, nel quale hanno creduto intravedere il vero Vangelo del Salvatore, tanto che essi osano trattare nostro Signore Gesù Cristo con una familiarità grandemente irriverente e che, essendo il loro ideale accoppiato a quello della Rivoluzione, non temono di fare tra Vangelo e Rivoluzione blasfemi raffronti che non hanno la scusa di essere sfuggiti a qualche tumultuosa improvvisazione*».

E Papa Pio X fa vedere nel particolare tutte le falsificazioni operate dalla Rivoluzione nell'ambito delle nozioni sociali, e l'impossibilità, nonostante l'identità delle parole, di conciliare questi concetti falsificati con i concetti cattolici. Inconciliabile la dottrina cattolica che afferma la necessità di «*tutelare le diverse classi, membra necessarie di una società ben costituita e di volere per la società umana quella forma e quel temperamento che gli diede il suo autore, Dio*», e

il principio rivoluzionario di uguaglianza *«per il quale ogni disuguaglianza di condizione è una ingiustizia o, almeno, una minima giustizia»* e che di conseguenza *«persegue la soppressione e il livellamento delle classi»*, *«principio sovranamente contrario alla natura delle cose, generatore di gelosia e di ingiustizia e sovversivo di ogni ordine sociale»*. Inconciliabile la dottrina cattolica nell'insegnare che *«ogni società di creature, dipendenti e disuguali per natura, ha bisogno di un'autorità che diriga la loro attività verso il bene comune e che imponga la sua legge»*, che *«l'obbedienza non è assolutamente contraria alla dignità umana»*, e che non c'è nessuna *«incompatibilità tra autorità e libertà»*, che *«quelli sono degni e liberi in quanto persone che si accontentano di tracciare modestamente il loro solco al posto che la Provvidenza ha assegnato loro, nel compiere energicamente i propri doveri nell'umiltà, nell'obbedienza e nella pazienza cristiane»*, e il principio rivoluzionario di libertà, per il quale *«un ordine, un precetto sarebbe un attentato alla dignità umana, la subordinazione ad una qualsiasi superiorità sarebbe una diminuzione dell'uomo, l'obbedienza una decadenza»* e per il quale è legittima e tollerabile solo una *“autorità consentita”*.

Inconciliabili, infine, il principio rivoluzionario di fratellanza, basato *«aldilà di ogni filosofia e religione, sulla semplice nozione di umanità, raggruppando nello stesso amore e in una uguale tolleranza tutti gli uomini con tutte le loro miserie, tanto intellettuali e morali quanto fisiche e temporali»*, e la dottrina cattolica che insegna che *«non c'è vera fraternità fuori dalla carità cristiana»*, che *«il primo dovere della carità è non nella tolleranza delle convinzioni erranee, anche se sincere, neppure nell'indifferenza teorica o pratica per l'errore o il vizio in cui vediamo affondare tanti fratelli nostri, ma nello zelo per il loro miglioramento intellettuale e morale, nonché per il loro benessere materiale»*, e che *«la fonte dell'amore per il prossimo si trova nell'amore per Dio, Padre comune e fine comune di tutta la famiglia umana, e nell'amore per Gesù Cristo, di cui siamo i membri, al punto che sollevare un povero è fare del bene allo stesso Gesù Cristo e che la vera fraternità umana è quella che, mediante l'amore*

per Dio e per Gesù Cristo nostro Salvatore, abbraccia tutti gli uomini per sollevarli tutti e per portarli tutti alla stessa fede e alla stessa felicità del Cielo».

Evangelico il motto “*Libertà, Uguaglianza, Fraternità*”? No! Ed è per questo che la Chiesa non ha mai voluto riconoscerlo, ma l’ha sempre combattuto. Invece, è proprio massonico e la Massoneria, di fatto, lo riconosce come suo. Come prove abbiamo queste righe del *Piccolo memento massonico*, compilato dal segretariato generale sotto forma di dizionario per l’uso delle Logge del Grande Oriente, nel quale possiamo leggere al vocabolo *Motto*: «*La Massoneria ha per motto: Libertà, Uguaglianza, Fraternità. È proprio questa sentenza emblematica concisa che serve di acclamazione nelle logge. Ha per autore Claude de Saint-Martin, il filosofo sconosciuto; ed essa era diffusa negli Ateliers Martinisti del XVIII secolo, prima che la Repubblica lo prendesse a prestito dalla Massoneria nel 1792*».

[22-continua]

LA SANTA VERGINE nei pensieri del Santo Curato d’Ars

Prima della sua venuta, l’ira di Dio era sospesa sul nostro capo come una spada pronta a colpirci. Appena apparve sulla terra la Santa Vergine, la sua ira fu placata. Ella non sapeva che sarebbe diventata la Madre di Dio, e quando era piccola diceva: «*Quando vedrò questa bella creatura che deve diventare la Madre di Dio?*».

* * * * *

Non si entra in una casa senza parlare al portinaio. La Santa Vergine è la portinaia del cielo. Quando si vuole offrire qualche cosa ad un grande personaggio, viene presentato l’oggetto mediante la persona che egli preferisce, affinché l’omaggio gli sia più gradito. Così, le nostre preghiere, presentate dalla Santa Vergine, hanno un tutt’altro merito, perché Ella è l’unica creatura a non aver offeso Dio. Solo la Santa Vergine ha osservato il primo comandamento: *un solo Dio adorerai e amerai perfettamente*, e l’ha osservato pienamente. Tutto ciò che il Figlio chiede al Padre, viene concesso. Tutto ciò che la Madre chiede al Figlio, viene ugualmente concesso.

LA DONNA VESTITA DI SOLE

di Petrus

Tra le immagini bibliche della Chiesa appare nell'Apocalisse la *Donna vestita di sole*, che identifica la *Chiesa con Maria* (Ap 12,1s). Perché tale identificazione?

Il *Sole* è senza dubbio il *Verbo* di Dio fatto Uomo. Sia Maria che la Chiesa irradiano la Luce del Verbo.

Sotto il titolo di *Donna vestita di Sole* l'Apocalisse identifica in una medesima sorte Maria con la Chiesa: «*Apparve nel cielo un segno grande: una donna ammantata di sole e la luna le sta sotto i piedi, e le cinge il capo una corona di dodici stelle*» (Ap 12, 1s). Il racconto prosegue mettendo in risalto la lotta del *gran dragone, l'antico serpente* che richiama il tentatore dell'Eden, *colui che viene chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto l'orbe abitato*: lotta contro la Donna, contro il suo Figlio e “*gli altri della sua stirpe*”, con chiara allusione alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo. Ci chiediamo quale realtà verifichi maggiormente la *Donna vestita di Sole*: Maria o la Chiesa?

Maria è la *Donna vestita di Sole* in quanto ha portato nel suo Grembo immacolato il Figlio di Dio fatto Uomo. Noi non riusciremo mai a comprendere la grandezza della Madre di Dio, perché non comprendiamo la grandezza divina del suo Figlio. Assumendo l'umana natura, il Figlio di Dio ha conferito alla Madre una dignità unica anche nel suo aspetto fisico. Per misurare la dignità di Madre del Figlio stesso di Dio dovremmo capire qualche frammento di verità della Sua Incarnazione, il mistero di Dio che si fa uomo, *Figlio di Donna*.

Gesù cerca di velare la grandezza della maternità naturale della Vergine, per mettere in risalto soprattutto la sua grandezza spirituale: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono*» (Lc 11,28). «*Chi fa la volontà del Padre Mio è... Mia sorella e madre*» (Mt 12,50).

Gesù è la Luce che Maria ha dato al mondo. Ella è unita al Figlio come Madre di Dio, e in dipendenza del Figlio è *termine fisso d'eterno consiglio*, come dice Dante. Quindi, come *per Lui create a Lui sono volte tutte le cose e tutto sussiste in Lui* (Col 1,17s), tutto sussiste per la mediazione materna di Maria. Pure la Chiesa dà al mondo il Verbo di Dio nel suo Corpo Mistico. La Chiesa esprime la misericordia di Dio, e per questo è essa pure Madre. Ne consegue che Maria è Ella stessa Chiesa. Il Concilio La definisce *primizia della Chiesa*, ma la primizia nel nostro linguaggio è già parte di una realtà: noi diciamo *primizia dei raccolti* come prima parte dei raccolti. Allora: Maria è la Chiesa? Certamente, in quanto irradia la Luce del *Verbo* e del suo *Corpo Mistico*. Maria è il germe della Chiesa. La Chiesa è lo sviluppo, la pienezza di Maria.

La Fede ci illumina sulle origini di Maria: è preannunciata come nuova Eva che schiaccerà il capo all'antico serpente (Gn 3,15). È figlia di Adamo ed Eva per generazione corporea, ma come Eva è tratta dal fianco di Adamo, così l'anima di Maria è tratta dal cuore del Figlio per *concezione immacolata*, esente dal peccato di origine e conservata per singolare Provvidenza immune dal peccato in tutta la sua vita. L'anima di Maria fu tratta dal fianco del Verbo suo Figlio che, in previsione della Redenzione, l'ha resa immune dal peccato di origine, ossia Immacolata. E' l'anima che informa il corpo e lo rende esso pure immacolato. Per questo la sua venuta al mondo è annunciata nelle origini della Scrittura subito dopo il peccato di Adamo ed Eva come Colei che schiaccia la testa al serpente (Gen. 3,15s). È il grande segno di un mondo nuovo, del Paradiso in terra. La sua Maternità è *irradiazione del Verbo*, Luce divina che risplende *nelle tenebre a dissipare le ombre della morte* (v. Mt 4,16).

L'Immacolata Concezione, che la rende esente da ogni peccato, elimina ogni ombra che offuschi l'immagine del Sole divino, a differenza della Chiesa che, pur essendo Corpo Mistico di Cristo, percorre il pellegrinaggio terreno in condizione di peccato e di purificazione. La Chiesa è chiamata a *modellarsi a Cristo*, e compie ogni giorno lo sforzo di seguire e corrispondere al Maestro divino, poiché «colo-

ro che Dio ha distinto nella Sua prescienza li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo» (Rm 8,29). La Madre di Gesù, resa immune da ogni peccato, è stata configurata con Cristo fin dalla nascita terrena, è cresciuta in perfetta conformità con Gesù e, custodendo nel suo cuore le parole di Gesù (v. Lc 2,19), con Lui cresceva in età e grazia presso Dio e gli uomini. In Paradiso Maria è la creatura più profondamente simile a *Cristo*, la Madre che ne rispecchia incessantemente le perfezioni all'intera creazione: agli Angeli, ai Santi, alle anime del purgatorio e anche ai dannati dell'inferno. Gesù è in Lei la Luce più splendida del Paradiso dopo la Divina Trinità. È Lei la creatura che irradia nel modo più perfetto la Luce del Sole divino. La stessa Chiesa Trionfante del Paradiso non è tanto luminosa quanto la Madre di Gesù.

Maria presiede le origini della Chiesa, quando la prima comunità cristiana si radunava con gli Apostoli «*insieme a Maria*» (At 1,14). Ma la più profonda unione di Maria con la Chiesa è anteriore alle riunioni intorno a Lei, e Le viene dalla divina Maternità. Tutti gli altri titoli di Maria hanno origine da questo fatto centrale della salvezza, che è l'Incarnazione del Verbo nel suo grembo immacolato. La sua unione con il Figlio fino al Calvario la rende nostra *Corredentrica e Mediatrice* di Grazia con la stessa Chiesa, che è anche *corpo mistico da Lei generato*. Ogni altro titolo Le deriva da questa intima partecipazione al mistero di Cristo: *Sede della Sapienza, aiuto dei Cristiani, Regina degli Angeli, dei Martiri e di tutti i Santi...* Si comprende allora come il suo Figlio La onora e Le ha affidato il compito di schiacciare il capo all'*antico serpente* quando, come Lei disse: «*Alla fine il Mio Cuore trionferà*» (Messaggio di Fatima).

La Chiesa è *Madre feconda* che genera continuamente nuovi figli. Ogni figlio che nasce a Dio mediante la Chiesa è *frutto della grazia di Maria* che, quale Corredentrica e Mediatrice di Grazia, genera nuovi figli alla stessa Chiesa, Corpo Mistico del suo Figlio. Senza la mediazione di grazia effusa da Maria, lo stesso Corpo Mistico rimarrebbe sterile. Maria è la Donna vestita di Sole in quanto è il *germe dal quale la Chiesa spunta*, è continuamente sorretta e si ac-

crebbe sempre di nuovi figli. Senza Maria la Chiesa rimarrebbe priva del suo principio generante, del seme creato da Dio stesso per la nascita, la crescita, lo splendore terreno ed eterno della Chiesa.

Il confronto prosegue percorrendo i vari attributi della Chiesa stessa. L'Apostolo vede nella Chiesa il *Corpo Mistico* di Cristo e svolge la dottrina dei carismi che l'adornano (1 Cor 12,1s; 6,15s). Il Corpo Mistico è quindi lo sviluppo del Corpo di Cristo generato dalla Vergine Maria. Paolo ci parla della Chiesa come Sposa amata da Cristo che ha dato Se stesso per essa, «*al fine di santificarla e farla comparire davanti a Sé splendente, senza macchia*» (Ef 5,25s). Ma quale Sposa è Maria, *Sposa dello Spirito Santo che è sceso su di Lei per renderla Madre del Verbo fatto carne?* (v. Lc 1,35). La Chiesa è detta *vergine* nel senso che il suo Sposo la rende pura, *senza rughe e senza macchia* (Ef 5. 25s,): ma chi è senza macchia se non Maria?

La Chiesa è detta *martire*, resa tale attraverso la grande tribolazione che dagli inizi dura fino a oggi con tanto spargimento di sangue: chi è martire come Maria, la Madre presente ai piedi del Figlio morente sulla Croce, col «*cuore trafitto dalla spada?*» (Lc 2, 35; Gv 19,25). La Chiesa dispensa l'Eucaristia: il Corpo di Cristo è *Carne di Maria*, il Sangue di Cristo è *Sangue di Maria*. L'Eucaristia è l'alimento della Chiesa. La Chiesa è *Madre di Misericordia*, ma chi è tale più di Maria, rifugio dei peccatori? ***Donna vestita di Sole*** è Maria, primizia, principio e Madre della Chiesa, compimento perfetto del Corpo Mistico di Cristo, Donna vestita di Sole più della stessa Chiesa. È quindi Chiesa Lei stessa, ancora e più della stessa Chiesa.

Con questa ferma speranza, ci consacrano al suo Cuore Immacolato.

NUOVO INDIRIZZO INTERNET

Comunichiamo ai lettori che abbiamo cambiato l'indirizzo internet di "*Presenza Divina*". Il nuovo indirizzo è il seguente:

<http://home.tele2.it/presenzadivina>

DUE VIE PER GESÙ

di fra Candido di Gesù

Ci siamo lasciati, amici, con una promessa: “diremo di Gesù, in modo straordinario”. Dobbiamo possedere la certezza assoluta su Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per salvarci, morto sulla croce in espiazione dei nostri peccati, risorto il terzo giorno, datore unico della vita divina della Grazia, vivente nell’Eucaristia, presente nella Sua Chiesa Cattolica, l’unica Chiesa di Cristo. Questa certezza assoluta che fonda tutte le altre certezze, è la Fede, che dev’essere così viva e vera da portarci a dare la vita per Gesù e per quanto viene da Lui: «*Nulla abbiamo di più caro al mondo di Cristo e di quanto scaturisce da Lui*» (V. Soloviev).

Come un cherubino

Per giungere a questa certezza vorremmo farci aiutare da un illustre teologo, il P. Enrico Zoffoli, Passionista, che abbiamo conosciuto come uno dei doni più grandi di Dio alla nostra vita. Me lo vidi venire incontro la prima volta 15 anni orsono, il 5 gennaio 1994, nel parlatorio di un monastero di sue consorelle “in religione”, in occasione del terzo centenario della nascita di San Paolo della Croce, loro fondatore. I capelli bianchissimi e i modi gentili, la tonaca nera del Passionista e uno scialletto sulle spalle. Sul suo petto spiccava il distintivo della sua Congregazione: il Cuore di Gesù, sormontato dalla croce, con la scritta “*Jesu Christi Passio*”. Sembrava un cherubino: dietro la sua cortesia e dolcezza compresi che si celava la fermezza e la ferrea logica di un apologeta cattolico della “vecchia scuola”, ma più che mai attuale e indispensabile oggi.

Era capace di affermare con autorevolezza la Verità, di confutare errori ed eliminarli, affinché l’errante possa ritornare alla Luce: ciò che è la più vera e la più grande misericordia. Dopo una conversazione di circa due ore, in cui mi parve di essere alla presenza di Gesù stesso, mi offrì la sua ultima opera, fresca di stampa, “*Il Catechismo della fede cattolica*”, una sintesi del Cattolicesimo, condotta a domande e risposte. «*Leggilo –*

mi disse – *poi mi dirai qualcosa. Approfondisci e radicati sempre più nella Verità*». Da quel giorno ad oggi credo di aver letto l'*Opera omnia* di P. Zoffoli, dalla monumentale biografia di San Paolo della Croce in tre volumi, elogiata anche dai Sommi Pontefici che la lessero, ai suoi testi formidabili e grandiosi sull'Eucaristia, come *La Messa è tutto* (Roma, 1989), a quelli in cui denuncia e smaschera gravi eresie di uomini e movimenti cosiddetti ecclesiali, penetrati oggi dentro la Chiesa.

Nato a Marino (Roma) il 3 settembre 1915, P. Zoffoli aveva studiato a Roma e a Lovanio (Belgio). Laureato in filosofia, aveva insegnato alla Pontificia Università Lateranense ed era membro della Pontificia Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino. È l'autore di imponenti opere agiografiche e di numerosi saggi di indole filosofica e dogmatica. Missionario passionista ardente, filosofo e teologo tomista di singolare chiarezza, difensore dell'autentico Magistero della Chiesa, quale è sintetizzato nel Credo Cattolico di sempre, apostolo appassionato e irrefrenabile di Gesù Crocifisso e Eucaristico: non finiremo più di dire riguardo a lui. È andato incontro a Dio, carico di meriti, il 16 giugno 1996.

Gesù “a posteriori”

Dal suo insegnamento molteplice e straordinariamente unitario ora vorremmo appunto cogliere le “vie” che egli indica per giungere alla fede in Gesù Cristo, per diventare cioè cristiani-cattolici: perché questo è il primo passo che deve fare oggi chi, tra le tenebre del mondo, si è posto alla ricerca della Verità ed ha il diritto-dovere di trovarla, mentre nessun diritto ha l'errore. Sì, ripeto, con il Beato Piergiorgio Frassati (1901-1925): «*L'errore non ha diritti*». Nel “Catechismo” citato P. Enrico illustra “la via solita” a percorrersi in ogni cammino sicuro di fede.

Il *primo passo* è assicurarsi che Gesù sia davvero esistito ed abbia compiuto e detto le cose che si narrano di Lui. Questo lo provano i Vangeli e gli scritti del Nuovo Testamento, redatti da testimoni oculari o comunque di prima mano, che hanno riferito con ogni cura ciò che Lui ha detto e fatto, in modo veritiero. Lo provano altresì fondati documenti di autori pagani (citiamo solo Svetonio, Plinio il Giovane e Tacito) che hanno scritto di Lui. Lo prova l'esistenza e la straordinaria vitalità della Chie-

sa Cattolica che dai suoi tempi ad oggi riporta il messaggio. Lo prova ancora la civiltà cristiana che da Gesù è nata e cresciuta e che, diciamolo con rispetto di tutti, è l'unica civiltà degna di questo nome.

Il *secondo passo* è approfondire la conoscenza della persona, della sua azione e del suo messaggio, che superano ogni dimensione soltanto umana e avviano a credere che Egli è davvero il Figlio di Dio, come ha affermato di essere, più grande di Salomone e di Giona (Mt 12,42-42), Signore del sabato, cioè della Legge di Dio (Mt 12,8), criterio unico di Verità e di salvezza (Mt 10,30-38). La sua dottrina sovrumana, i suoi miracoli strepitosi, il suo stile unico e superiore di vita, infine la sua risurrezione da morte, sono lì, davanti a chiunque a dimostrarlo.

A questo punto, l'atto di fede – “io credo in Lui, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre” – l'atto di fede mosso dalla Grazia di Dio, diventa meravigliosa realtà, certezza indistruttibile. Conclude P. Zoffoli nel suo “Catechismo” (p. 88): *«È certo, perché fondamentale verità di fede: Gesù è lo stesso Verbo incarnato, seconda Persona della SS.ma Trinità, che ha assunto e fatto propria la natura umana, ed è quindi Dio, come il Padre Lo ha mandato»*. È questa la prima via per giungere con sicurezza assoluta all'incontro con Gesù Cristo, alla fede in Lui, quindi all'accettazione della Sua Chiesa, dei Sacramenti, della Sua opera di redenzione dal peccato e di salvezza verso di noi: *«Gesù, unico nostro Salvatore. È la via, potremmo dire “a posteriori”, nota a tutti coloro che si avviano, con la riflessione e con lo studio, nella più semplice e autentica catechesi, a conoscerLo e a seguirLo.*

Gesù “a priori”

Ma P. Zoffoli ci ha illustrato, da par suo, anche un'altra via per giungere a Lui. Poco prima di morire egli scrisse un volumetto di 48 pagine, che uscì postumo, con il titolo significativo e avvincente: *“Alla scoperta di Gesù”* (Minchella Ed., Milano, 1996), di singolare bellezza e profondità, in cui egli afferma, ragionando come “a priori”: *«Gesù, quale risulta dalla lettura del Vangelo, possibile a tutti, emerge nella Sua divina grandezza anche astraendo da tutti gli apporti dell'indagine critica. Egli si*

impone da Sé, recando in Sé le note inequivocabili della Sua personalità sovrumana trascendente. E allora non è necessario sapere che Matteo, Marco, Luca e Giovanni siano i veri autori dei rispettivi testi... accertarsi dell'anno in cui hanno scritto... risalire alle fonti cui attinsero...; dimostrare che la narrazione originale è rimasta sostanzialmente inalterata. Quel che importa unicamente è leggere il testo quale oggi si presenta: Gesù basta a Se stesso. Egli non può essere il prodotto del sapere, della fede, dell'ammirazione, del genio inventivo, dell'abilità letteraria di uno o di più uomini. Perciò, avendo presente la Sua figura con quanto afferma di Sé, non può non esserne accettata sia la realtà storica che la divinità della Sua natura. In conclusione: credenti e non-credenti possono scoprire Gesù Cristo anche risparmiandosi la fatica imposta da tutti gli studi introduttivi ai quattro Vangeli e all'intero Nuovo Testamento. Metodo alquanto nuovo quello proposto, che però è fondato sul caso assolutamente unico di Gesù, perché nessun biografo potrebbe averLo creato quale affiora dalle pagine dei Vangeli: i loro autori, messi insieme e sostenuti dai migliori fedeli delle prime generazioni cristiane, non sarebbero mai stati capaci di inventare il loro Maestro. Tutti devono essersi limitati a riferire quanto hanno visto e udito soggiogati dalla Sua personalità che sfugge e trascende la creatività del più valente di tutti gli scrittori. "Il Vangelo – osservo con J.J. Rousseau (che pure era un negatore) – ha delle Verità così grandi, così meravigliose, così assolutamente inimitabili che il loro inventore sarebbe più sorprendente ancora del loro eroe". Agli Evangelisti, pertanto, si deve soltanto il merito di una docilità o "causalità strumentale esecutiva", subordinata all'opera e all'ispirazione di Colui che ne è il Protagonista. Insomma, Gesù, per loro ha "scritto" di Sé, come poteva "scrivere" soltanto Colui che, superandoli, è credibile per Se stesso, non per altri».

Urge l'apologetica

In breve, basta una parola o un gesto di Gesù, anche scelti a caso nei Vangeli, per affermare che nella Sua realtà di Uomo-Dio, nella Sua esistenza, nella Sua opera, nel Suo sacrificio di Redentore, nella Sua risurrezione e morte, nella Sua vita divina che continua nella Chiesa, Egli non

ha potuto essere inventato da alcuno, tanto in Lui tutto è assolutamente nuovo, originale e superiore infinitamente a ogni possibilità soltanto umana. Basta essere onesti e limpidi dentro per riconoscerLo. Basta un atto di riflessione, illuminato dalla Grazia di Dio, per accorgersi che Gesù è così, meravigliosamente così come già aveva spiegato Karl Adam (1876-1966), teologo cattolico tedesco, professore a Strasburgo e a Monaco, nella sua opera “*Jesus Christus*” (1933), pubblicata più volte in Italia con il titolo “*Gesù, il Cristo*” (Morcelliana, Brescia, 1969).

Siamo grati a P. Zoffoli anche per quest’ultima fatica, il volumetto “*Alla scoperta di Gesù*”, or ora citato, che rappresenta il suo testamento, la sua ultima parola per noi – che siamo stati suoi discepoli – e per quanti, assetati di Verità e di amore, cercano di porsi alla ricerca del divino Maestro e Salvatore. Che cosa di più grande e di più bello può lasciare “in eredità”, come nostra unica eredità, come “nostra porzione per sempre”, un sacerdote e un consacrato, se non Gesù Cristo? Questo Gesù, unico Salvatore del mondo, noi chiediamo ai sacerdoti e ai Vescovi di oggi di tornare a darcelo, non in una catechesi evanescente o ambigua, ma attraverso un discorso autorevole, limpido, con le parole della Fede di sempre, che presenti le ragioni del nostro dover credere, e tutto lo splendore di Colui che ha detto: «*Innalzato da terra, attirerò tutti a Me*» (Gv 12,32). Invece, spesso, da più di 40 anni a questa parte, troppa cosiddetta catechesi o predicazione (ma si può ancora chiamare così, con questo nobile nome?) ha soltanto il triste “pregio” di nascondere Gesù Cristo nella Sua realtà o addirittura di rendercelo antipatico, proprio Lui che è la Verità e la Bellezza assoluta, di un fascino divino. Poiché a pochissimi è dato di essere folgorati direttamente da Lui, come capitò a Paolo di Tarso sulla via di Damasco, o ad André Frossard, in una chiesetta di Parigi, noi abbiamo urgente bisogno di apologetica: solo così la Fede diventa “ossequio ragionevole”, e ci è data l’incommensurabile grazia di condurre o di ricondurre il nostro intelletto all’obbedienza di Cristo. «*In caprivitatem redigentes omnes intellectus in obsequium Christi*» (2 Cor 10,4-7). Ciò che è la più sublime libertà.

LE DONNE DEL VANGELO

2. L'emorroissa o la piet 

di S.M.

Nel Vangelo   narrata la guarigione dell'emorroissa (Mt 3; Mc 5; Lc 8), la donna malata nella quale i Santi Padri della Chiesa vedono figurata la piet , il dono dello Spirito Santo che consiste in quel sentimento abituale per cui rendiamo i nostri doveri e il nostro culto a Dio come a nostro Padre: *«Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mano del quale gridiamo: Abb , Padre!»* (Rm 8,15), attesta San Paolo. Dalle parole del Vangelo sappiamo che la donna *«da dodici anni era affetta da emorragia ed aveva non poco sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi peggiorando. Udito parlare di Ges  venne tra la folla, alle Sue spalle, e Gli tocc  il mantello. Diceva infatti: “Se riuscir  anche solo a toccare il Suo mantello sar  guarita”*» (Mc 5,25-28).

Nonostante a quel tempo la legge, osserva San Girolamo, vietasse alle donne affette da tali malattie di entrare in citt  e mescolarsi alla gente, la donna non esita, ma non reputandosi degna che di toccare un lembo delle vesti di Ges , nota San Remigio, manifesta il primo carattere della vera piet , l'umilt  di spirito, umilt  basata su una fede ugualmente grande che non le fa temere di comunicare a Ges , aggiunge San Pietro Crisologo, alcun contagio, poich  ella pensa che nessun contatto umano possa contaminare la santit  di Dio. Una cos  illimitata confidenza, originata da una fede tanto perfetta, non poteva fallire ed immediatamente, infatti, attesta il Vangelo, *«le si ferm  il flusso di sangue e sent  nel suo corpo che era stata guarita da quel male»* (Mc 5,29).

Nel miracolo operato da Ges  il Crisologo ravvisa una splendida prova della divinit  di Cristo, poich  soltanto un Dio poteva muoversi a compassione di questa donna senza che Gli fosse venuta davanti, esaudirla senza che avesse parlato, conoscere la malattia del corpo e la fede dell'anima senza averla neppure vista in volto, guarirla al-

l'istante e segretamente senza dire o fare nulla, ma solo con un atto della Sua volontà e misericordia. Un prodigio, dunque, così grande, continua San Giovanni Crisostomo, non doveva restare sconosciuto, ma doveva essere palesato per la gloria di Dio, per l'onore della donna, per confutazione dei giudei presenti, per l'istruzione di tutti i cristiani e per l'edificazione della Chiesa. Per tutti questi motivi Gesù dispone che il fatto venga manifestato dalla donna stessa, domandando: «*Chi è che ha toccato le Mie vesti?*» (Mc 5,30).

La donna ebbe paura, narra il Vangelo, «*si avvicinò tutta tremante, gettandosi ai Suoi piedi*» (Lc 8,47). In questo timore i Santi Padri vedono manifestarsi la vera pietà in cui l'amore filiale verso Dio non è disgiunto dal timore reverenziale, un timore che è pudore, verecondia, trepidazione al pensiero che Dio cessi di amarla: la sua anima ama Dio già come suo Padre, ma da vera figlia Lo ama temendoLo e Lo teme amandoLo di un amore che diffida di sé medesimo, non credendosi degno di un Padre che è Dio e di un Dio che è Padre. Infatti, continua il Vangelo, si inginocchia e confessa più di quanto era stato richiesto: «*Narrò davanti a tutto il popolo il perché Lo aveva toccato e come fosse stata guarita all'istante*» (Lc 8,47), rivelando in tal modo alla folla la sua vergognosa malattia, nonché la fiducia che aveva avuto di essere guarita toccando il vestito di Gesù. La vera pietà, continuano i Santi Padri, non può contenersi e così, senza vergogna e senza vanità, si compiace di manifestare con la bocca ciò che crede col cuore.

San Giovanni Crisostomo spiega che Gesù non volle umiliare questa nobile anima obbligandola a parlare ma, al contrario, intese consolarla e liberarla dal timore di avere operato quasi di soppiatto e, per così dire, rubato il prodigio; ancora, volle che tutti conoscessero la profonda umiltà, la fede, la fiducia della donna e come queste virtù fossero ricompensate; infine volle proporla a modello di tali virtù ai cristiani tutti. Conseguiti questi fini, infatti, con le parole: «*Figlia, la tua fede ti ha salvata; va in pace e sii guarita dal tuo male*» (Mc 5,34), le conferma la grazia, fa l'elogio della sua fede dinanzi a quel popolo davanti al quale si era umiliata; le accorda la pace, la pace del

cuore, la pace con Dio e con se stessa, volendo indicare che con la guarigione del corpo ha purificato e santificato la sua anima donandole la grazia santificante; la chiama “figlia”, in quanto ogni anima convertita e santificata dalla fede e dalla grazia divina è per questo elevata alla figliolanza e all’amicizia con Dio.

Successivamente, al riferire di San Luca (8-2), questa donna fu una di quelle sante donne che consacrarono i loro beni al mantenimento di Gesù e degli Apostoli e che Lo seguirono sul Calvario senza timore dei farisei. Possiamo apprendere da ciò, dice San Tommaso, che la vera pietà è anche carità, poiché amando Dio come Padre, la pietà impegna il cristiano a prendere a cuore l’uomo che è immagine di Dio. In senso allegorico, l’emorroissa, travagliata da una malattia impura agli occhi degli uomini, rappresenta il popolo pagano, reso impuro agli occhi di Dio dall’idolatria e dalla corruzione dei vizi: «*Nati dalla carne*» (Gv 3,6), come l’evangelista Giovanni chiama coloro che non sono nati da Dio per il battesimo e la grazia.

Anche Sant’Ilario vede adombrata la condizione del popolo pagano nel fatto che la donna, esclusa dall’abitato, è costretta ad incontrare il Figlio di Dio sulla pubblica via: Gesù, che seguendo Giairo si reca a risuscitare la figlia, è il Verbo eterno comparso per la salvezza dei giudei ai quali era stato promesso; la donna, che durante il tragitto si presenta al Signore, Lo ferma sulla pubblica via e ottiene la guarigione, è il popolo pagano che per la sua fede si è avvicinato a cercare il Signore e ottiene la salvezza da questo stesso Messia che sembrava venuto solo per i giudei.

Ancora, i Santi Padri fanno notare che la donna non si è presentata davanti a Gesù ed in questo venire “dietro a Lui”, come il Vangelo precisa, è figurata la posizione dei nostri padri gentili, i quali sono venuti a Gesù dopo che era salito al cielo e Lo seguono credendo in Lui e nel Suo insegnamento. La veste di Gesù, aggiunge il Rabano, indica l’incarnazione per cui si rivestì della nostra umanità e il lembo della veste rappresenta i dogmi della fede che scaturiscono dalla Sua incarnazione. Sant’Ilario così precisa: la donna che tocca il lembo della veste del Signore ricevendone la guarigione è la Chiesa dei gen-

tili che raccolse i doni dello Spirito Santo emanati dal mistero dell'incarnazione, come l'orlo dipende dalla veste a cui è attaccato. Nello stesso senso Sant'Agostino afferma che nell'emorroissa che riceve la grazia senza che il Signore l'abbia vista sono figurati i gentili, che nella persona degli Apostoli sono salvati come se Gesù fosse stato in mezzo a loro.

Tutta la storia di questa donna malata si può compendiare nelle seguenti parole: credette, disse, toccò. Sono le tre condizioni per le quali il vero cristiano ottiene la guarigione spirituale e consegue la salvezza eterna: crede col cuore, confessa con la lingua, esercita con le opere la fede e la legge divina. La fede, infatti, senza le opere non ci salva, come le opere esterne e la professione esteriore del cristianesimo non ci salvano senza lo spirito di una fede umile e sincera. Ancora, non basta credere nell'intimo dell'anima, ma è necessario confessare la propria fede rendendo a Dio il culto esterno e pubblico che Gli è dovuto, poiché, insegna San Tommaso, il culto di Dio non è altro che la confessione della nostra fede. Infine Gesù, pressato da ogni parte dalla folla, toccato in tutto il corpo e non solo nelle vesti, commenta Sant'Agostino, con le parole "chi Mi ha toccato?" vuol significare: cerco colui che ha toccato il Mio cuore con la sua fede, non chi opprime col corpo la Mia persona. È ciò che avviene anche oggi allorché folle di increduli, eretici o cristiani solo nel nome contristano ed offendono il Signore con la loro indifferenza, con la persecuzione contro la Chiesa, con le bestemmie, con l'ostinazione nel rifiuto della vera religione, con l'invadere le chiese attratti dal desiderio di soddisfare la propria vanità: tutti costoro costituiscono anche oggi turbe vicinissime a Gesù con il corpo ma lontane con il cuore, alle quali si contrappone provvidenzialmente un numero infinito di anime umili e sincere che, credendo in Gesù, accettando e praticando le Sue leggi, toccano i Suoi abiti con la saggezza della condotta, con le opere della carità e muovono il Suo cuore ottenendone la guarigione e la salute dell'anima.

IL PUDORE [4]

*di don Enzo Boninsegna**

Spudoratezza in area cattolica – La Chiesa è distinta dal mondo, ma non fuori dal mondo (cfr. Gv 17,15). Gli scandali che l'uomo produce con la sua ribellione a Dio la Chiesa li conosce, li soffre e li combatte: li deve combattere! Non può comunque ignorarli perché questi scandali hanno ormai invaso anche il terreno del “sacro”. A conferma di questo posso citare alcuni fatti.

Certe donne vengono in canonica vestite in maniera sconveniente e non con l'intenzione di mancare di rispetto ai sacerdoti, ma perché, “educate” dalla mentalità pagana che impera, non si rendono conto che, tra l'altro, creano disagio. Il problema, per loro, semplicemente non esiste.

Non pochi giornali e settimanali cattolici più che affidarsi alla Provvidenza, per attingere soldi si affidano alla pubblicità, e sempre più spesso danno spazio a immagini del tutto inopportune, qualche volta contrarie al messaggio cristiano e anche non raramente scandalose. A chi, malato di ingenuità (e sono molti oggi!), stenta a credere a questa mia denuncia, posso mostrare una collezione di questi “gioiellini” che conservo gelosamente proprio per dimostrare che non parlo a vanvera.

Pochi sanno (perfino molti preti lo ignorano) che quasi tutti i ragazzi che giocano al calcio nelle nostre parrocchie, finita la partita, per lavarsi si spogliano completamente davanti ai compagni di squadra. Non potrebbero tenersi gli slip fino ai box della doccia e toglierli solo lì dove nessuno vede? Certo che potrebbero, ma queste sono “sciocchezze”: a queste cose nessuno più ci fa caso! E intanto... i gay ringraziano di cuore, perché queste situazioni sono, per loro, i migliori allevamenti per i futuri “pollastri”.

Alle porte d'ingresso dei santuari più grandi da qualche tempo si è dovuto ricorrere alla vigilanza di alcuni guardiani, per evitare che la

gente entri in chiesa vestita di “quasi niente”, in modo indecente, o comunque inopportuno. È sconcertante vedere che, oltre alla modestia, anche il buonsenso è venuto a mancare! Ma è mai possibile che neanche i signori uomini comprendano che non si va in chiesa in pantaloncini e canottiera (e magari, come fa qualche turista, leccandosi un buon gelato)? Non andrebbero al matrimonio di un amico con quella “tenuta da spiaggia”; e perché allora venire nella casa del Signore “svestiti” in quel modo? Dio merita forse meno rispetto degli sposi? La spudoratezza ormai preme, preme con sempre maggiore insistenza e arroganza alle porte delle nostre chiese: è un assedio in piena regola. E intanto Satana... canta vittoria! Mentre celebravo la Santa Messa in una località turistica italiana, mi è capitato di vedere una donna entrare in chiesa in “due pezzi” (slip e reggiseno). Ovviamente sono intervenuto. Poi, finita la Messa, vedendo che il parroco d'estate stava in chiesa in pantaloncini corti (è il suo clergyman estivo!), ho capito tante cose...!!!

Un giorno, invitato da un amico alla celebrazione del suo matrimonio, mi trovavo in chiesa, già vestito dei paramenti, in attesa degli sposi. Si è avvicinata una ragazza tutta frizzante: «*Padre, sono una cugina dello sposo, posso fare io la prima lettura?*». Le ho risposto: «*No, mi dispiace! Vestita in quel modo non dovresti nemmeno venire in chiesa*». La reazione è stata immediata: «*Perché, cosa c'è che non va? Nella mia parrocchia vado a leggere tutte le domeniche vestita più o meno così e il mio prete non dice niente!*». Portava una vistosa minigonna. Ero certo che stavo parlando al vento, ma avevo l'obbligo di non regalare il diritto di cittadinanza nella chiesa a un simile abbigliamento. Io confrontavo la sua minigonna col pudore cristiano e la trovavo del tutto sconveniente, non solo in chiesa, ma anche fuori. Quella tizia, invece, confrontava la sua minigonna con quelle più vertiginose che portano certe sue amiche e la trovava del tutto casta, quasi adatta a... Santa Maria Goretti!

E così, nelle nostre parrocchie, il presbiterio, che è il luogo più sacro della chiesa, sta diventando pian piano una passerella di moda su cui sfilano, oltre alle minigonne, gonne con lunghi spacchi, shorts

(tanto per capirci: “braghetto” o “minibraghetto”), camicette semitrasparenti o del tutto senza maniche, ecc...

Coraggio, siamo sulla strada giusta che porta a una sana uguaglianza: diritti per tutti... tranne che per Dio, a cui non è riconosciuto il diritto di vedere rispettata la decenza neanche nella Sua casa! Il problema è enorme, perché quelle ragazze che non percepiscono il pudore come un valore irrinunciabile, se le richiami spostano subito il discorso sul piano dei centimetri, e lì la questione diventa più delicata e praticamente irrisolvibile.

Gesù ci ha mandato in tutto il mondo a predicare il Vangelo (cfr. Mc 16,15), ma ha fatto anche l'ipotesi che i Suoi non siano accolti: «*Se non vi accolgono, scrollate anche la polvere dai vostri sandali e andate altrove*» (Mt 10,14). Alcuni preti questa lezione non l'hanno ancora imparata e si ostinano a voler restare anche là dove di fatto non sono accolti, dove il Vangelo è calpestato e dove il restare presenti è assurdo e controproducente. Penso a quei preti che vanno a celebrare la Santa Messa nei campeggi delle spiagge, tra gente mezza nuda, che partecipa (?) al Sacrificio di Cristo in costume da bagno e nulla più. Così facendo non portiamo Gesù alla gente e la gente a Gesù, ma al contrario ci allontaniamo da Gesù e inganniamo la coscienza dei presenti, facendo credere loro che Cristo non ha nulla da obiettare sul loro miniabbigliamento e nulla da chiedere a nessuno. Qualche anno fa la cronaca ha dato notizia di una Messa celebrata da un prete calabrese in un campo di nudisti. Ogni commento è superfluo!

Un problema molto serio stanno diventando i matrimoni: qualche sposa si presenta in chiesa con un abito troppo scollacciato o che lascia la schiena completamente scoperta. Per non parlare di certe trasparenze che lasciano immaginare quel che la sposa (bontà sua!) non si sente di mostrare apertamente. Per non correre questi rischi, noi preti, quando i prossimi sposi verranno in parrocchia per preparare i documenti necessari, saremo, forse, costretti d'ora innanzi a chiedere una foto dell'abito da sposa, per valutare se può essere accettabile o meno? A che livello di squallore siamo arrivati! Per non parlare

di non poche ragazze presenti alla cerimonia, che vengono in chiesa con abiti che offendono la decenza anche fuori di chiesa.

Ma la realtà supera la fantasia. Una domenica, nel trasferirmi da un lato all'altro della chiesa per andare a confessare, ho visto due "morosi" che si baciavano appassionatamente sotto lo sguardo della gente (ricordo che la chiesa era quasi piena), mentre il celebrante predicava. Il sacerdote parlava di amore con le parole e loro... con i fatti. Quasi non credevo ai miei occhi. Erano in un posto centrale della chiesa, normalmente seduti su un banco, l'uno accanto all'altra, e per riuscire in questa scomoda "prova di amore" si contorcevano come anguille. Quel bacio è durato parecchio, fino a quando, giunto nei pressi, li ho trattati come meritavano. Devo aggiungere che la ragazza è figlia di una cosiddetta "buona famiglia"; ma forse, più che dei suoi genitori... è figlia di questo tempo bastardo!

In questo ultimo decennio è stato ripetutamente colpito e insudiciato quanto noi cattolici abbiamo di più caro: Gesù, la sua SS.ma Madre Maria e San Giuseppe. Lo si è fatto con alcuni film che, guarda caso, mostravano Gesù, Maria e Giuseppe come maniaci vogliosi di sesso, come persone senza pudore, senza purezza e senza dignità. Un attacco più falso e infamante di questo non poteva essere fatto. Satana, e il mondo che lo serve, sanno bene come e che cosa colpire; siamo noi cattolici a non sapere bene come e che cosa dobbiamo difendere. Gesù lo ha detto: *«I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce»* (Lc 16,8). E infatti le voci di protesta contro quei film luridi, falsi, infami e dissacranti, e pur tanto reclamizzati, sono state quasi inesistenti e sicuramente sotto tono. *«Dobbiamo renderci conto che viviamo in un'epoca in cui il lato carnale dell'uomo degenera spesso in immoralità dissoluta. Si cammina sullo sporco»* (Paolo VI).

[4-continua]

**da "Perché il pudore? Rifletti!", ed. pro Manuscripto, 1994*

UN POPOLO DI ANTICA CIVILTÀ

di Alfonso Tosti

Flavio Giuseppe nell'opera *Le Antichità giudaiche* narra la storia del giudaismo e della nazione ebraica, parla di eventi e personaggi del mondo giudaico, qualcuno dei quali è nominato anche nel Vangelo. Parla anche di Gesù e dice testualmente: «*Ci fu verso questo tempo Gesù, un uomo sapiente seppur bisogna chiamarlo uomo; era infatti facitore di opere straordinarie, maestro di uomini...ed ancora adesso non è venuta meno la tribù di quelli che sono chiamati cristiani*». Nell'opera *La Guerra Giudaica*, invece, narra le vicende precedenti e seguenti la rivolta contro i romani; commiserà il decadimento della nazione sopraggiunto con la guerra e la distruzione, dopo tre anni di assedio, di Gerusalemme nel 70 d.C. In quest'opera tanto grandiosa, inoltre, frutto di ricordi, di impressioni personali e di informazioni tratte dai commentari di Vespasiano e Tito, ha voluto narrare anche le vicissitudini di un migliaio di ebrei rifugiatisi, dopo la capitolazione della Città Santa, a Masada presso il Mar Morto.

La località, imprevedibile perché posta su una specie di brullo altopiano circondato da strapiombi e rocce impervie, fu teatro delle gesta estreme degli assediati dai romani. Gli ebrei vi si erano rifugiati, occupando ciò che restava di un fastoso palazzo costruito da Erode il Grande oltre un secolo prima, intorno al quale avevano collocato delle capanne di paglia e fango per ospitare le loro famiglie. I soldati romani, attestati alla base della fortezza, avevano elevato un muro sull'unico fianco accessibile dello strapiombo per farvi un camminamento con una torre coperta di lamine di ferro per ripararsi dai macigni lanciati dagli ebrei. Avevano, inoltre, eretto un alto torrione, anch'esso protetto con lamine di ferro, per aprire con un gigantesco ariete una breccia nel bastione di legno costruito dagli assediati sulla sommità della parete rocciosa. Abbattutolo, gli ebrei ne avevano costruito prontamente un altro. A quel punto i romani avevano iniziato a lancia-

re delle torce incendiarie per appiccare il fuoco alle travi. Al divampare dell'incendio, l'intero bastione aveva ceduto sgretolandosi fino a crollare. Agli ebrei non restava che arrendersi o affrontare i nemici con la certezza di essere sterminati tutti. Flavio Giuseppe ha tramandato le fasi concitate della lunga discussione circa la scelta di fronteggiare gli aggressori con la disperata resistenza o di deporre le armi, arrendersi ed essere poi deportati come prigionieri a Roma. Gli asse-diati, prosegue il racconto dello storico, scelsero di umiliare i romani ponendoli di fronte ad un fatto tanto inaudito da lasciarli sconcertati. Gli uomini uccisero prima le donne e i bambini, poi tirarono a sorte per scegliere coloro che avrebbero dovuto sopprimere il restante numero di ebrei. Infine, ridotti a dieci, estrassero chi sarebbe stato l'ultimo che, dopo aver ucciso i rimanenti, si sarebbe trafitto con la propria spada. Due donne, una vecchia ed una mamma con i suoi cinque bambini, tutti nascosti in una grotta, si erano sottratti all'eccidio. Furono essi a raccontare ai legionari romani l'accaduto.

L'incredibile sacrificio narrato da Flavio Giuseppe è stato confermato dagli scavi archeologici effettuati intorno alla leggendaria rocca alcuni anni addietro. Lo sterminio degli ebrei con la capitolazione di Masada nel 73 d.C. confermava ancora una volta l'invulnerabilità della forza romana che nessuna sollevazione armata sarebbe riuscita a piegare. Tre anni prima, con la distruzione di Gerusalemme, si era concluso il ciclo storico del giudaismo fondato sui rituali, sui sacrifici, sul Tempio, sull'esercizio delle leggi e sulla rivelazione. Il giudaismo superstite, ossia quello che è pervenuto sino ai nostri giorni, conserverà i suoi principi orientati secondo gli insegnamenti delle scuole rabbiniche. Molti degli ebrei presenti in Palestina si erano trasferiti, dopo la caduta di Gerusalemme, nelle vaste regioni dell'impero. Venendo a contatto con popoli diversi tra loro, avevano lottato per conservare la propria identità, in virtù della ferma convinzione di essere il popolo prescelto da Dio. Dovranno attendere, comunque, la creazione dello Stato d'Israele, alle soglie del duemila (maggio 1948), per avere una patria e tornare in Palestina. San Paolo ci dà l'idea precisa della dislocazione degli ebrei ai quali ha portato la parola del Vangelo nel corso

dei suoi frequenti spostamenti in Asia Minore, in Grecia, in Egitto ed infine a Roma dove il suo campo d'azione si concluderà con il martirio. Tra i primi convertiti molti erano ebrei ed aderirono al cristianesimo con entusiasmo contro le comuni e radicate convinzioni dei «*falsi fratelli intrusi* – dice l'Apostolo – *che furtivamente si sono introdotti tra di noi*» (Gal 2,4), secondo i quali solo dalla circoncisione poteva venire la salvezza. La contrapposizione dell'Apostolo alla mentalità degli ebrei ed a quanti tra di loro simulavano di credere al Vangelo ma restavano fedeli alla sinagoga, sarà riproposta in futuro da San Girolamo: «*Se saremo costretti a ricevere giudei con le loro leggi sarà loro lecito compiere nelle Chiese di Cristo quello che hanno fatto nelle sinagoghe di satana. E dico quello che penso: non essi diventeranno cristiani, ma renderanno noi giudei*». Nel corso dei secoli l'insidia dei falsi convertiti fu avvertita e temuta dagli organi ecclesiastici. Covo dei “*conversos*” fu la Spagna, dove con il termine “*marranesimo*” si indicavano i falsi convertiti che dal giudaismo si erano infiltrati nelle comunità cristiane. Non pochi riuscirono ad ottenere cariche civili ed ecclesiastiche esercitando una decisa influenza in ambito politico e religioso. Per questo le autorità ecclesiastiche, se da un lato proibivano con la minaccia di gravi pene canoniche il tentativo di convertire con la violenza o di maltrattare gli ebrei, dall'altra emanavano prescrizioni per allontanare i cristiani da contatti che avrebbero potuto turbare il carattere religioso della vita pubblica.

Tale atteggiamento, improntato alla carità ma anche alla prudenza, in tempi recenti è stato oggetto di bassa speculazione per l'interpretazione religiosa dell'antisemitismo, in base al quale la Chiesa avrebbe nei secoli intrapreso iniziative dottrinali e morali per favorire l'intolleranza e l'ostilità contro gli ebrei. Questo argomento, comunque, richiederebbe un discorso a parte. Tornando alle nostre riflessioni va ricordato che nel Medio Evo le autorità civili avevano creato nelle città dei quartieri separati, chiamati ghetto, ove ospitare gli ebrei per evitare che il fanatismo, i rituali, l'intraprendenza, l'accumulo di ricchezze e l'esercizio dell'usura, suscitassero l'intolleranza. In effetti proprio il mestiere di prestatori di denaro (regolato dalla Legge

mosaica, v. Es 22,24), con la capacità per l'organizzazione economica e per il commercio, accentuerà quel discredito che è tipico della concezione che nei secoli si è avuta degli ebrei. Del resto l'antipatia per l'ebreo speculatore ed usuraio, con il dominio finanziario ed il potere esercitato con il denaro, saranno gli elementi più insidiosi che, fomentando i pregiudizi antiggiudaici, sfoceranno nel razzismo e nell'antisemitismo specie in Russia e nella Germania nazista. Una delle costanti della politica interna russa, infatti, fu proprio l'antisemitismo, con un programma di eliminazione momentaneamente accantonato nel corso della seconda guerra mondiale solo per offrire ai comitati ebraici la possibilità di organizzarsi per combattere contro i nazisti. Nei momenti critici del conflitto, infatti, anche le vignette propagandistiche con le figure del grosso usuraio dai marcati lineamenti giudaici con le tasche piene di denaro che vessava il popolo furono sostituite con le sagome del dittatore fascista e nazista. Mai come in quella circostanza i rapporti tra i cittadini russi ed ebrei furono tanto idilliaci. Bastava però l'insorgere di un fatto anche irrilevante perché di colpo la gente si scatenasse mettendo a fuoco le sinagoghe, le case e le botteghe degli ebrei.

Di certo la persecuzione organizzata da Stalin non è paragonabile a quella concepita da Hitler. Va ricordato tuttavia che, dopo aver firmato il patto di non aggressione con la Germania nel 1939, il dittatore russo aveva voluto che gli fosse consegnata un'edizione originale delle opere antisemite di Rosenberg, il teorico razzista agli ordini di Hitler, per realizzare anche in URSS qualcosa di simile a ciò che Hitler stava facendo in Germania contro gli ebrei. Angosciato dalla consueta nevrosi del tradimento e dall'idea maniacale di un probabile complotto organizzato dai circoli ebraici, l'atteggiamento di Stalin mutava per cui l'antisemitismo, che da sempre covava nell'animo, si ridestava imperioso col programmare massicce epurazioni che coinvolgevano migliaia di ebrei condannati a morte e giustiziati in località segrete. Anche la presenza di cittadini con ascendenze giudaiche e di ebrei mimetizzati nel movimento rivoluzionario bolscevico o nelle organizzazioni naziste finì per rappresentare la condizione ideale per ac-

celerare la campagna di requisizione e di arresti ordita da questa categoria di assimilati contro i loro stessi correligionari. In questo scenario sconsiderevole si mossero perciò quegli ebrei assimilati che ignobilmente tradirono lo stesso popolo di cui facevano parte consegnandolo ai loro aguzzini. La nota filosofa ebrea tedesca Hannah Aderend (1906-1975), emigrata nel 1933 in Francia a causa delle persecuzioni naziste, nel libro *“La banalità del male”* sostiene che molti ebrei giunsero anche ai vertici del partito e che *«c'erano ebrei perfino tra le comuni SS; ma l'origine ebraica di persone come Heydrick, Milch ed altri, era tenuta rigorosamente segreta»*. Precisa inoltre che *«nei campi molti lavori materiali connessi allo sterminio erano affidati a speciali reparti ebraici; avevano narrato come questi lavorassero nelle camere a gas e nei crematori, estraessero i denti d'oro e tagliassero i capelli ai cadaveri...come i tecnici ebrei avessero costruito camere a gas»*.

La scrittrice, inoltre, ribadisce la collaborazione delle autorità ebraiche con i nazisti per cui *«ovunque c'erano ebrei, c'erano stati capi ebraici riconosciuti e questi capi, quasi senza eccezione, avevano collaborato con i nazisti in un modo o nell'altro, per una ragione o per l'altra...In Olanda 103 mila ebrei furono deportati nei campi di sterminio e circa 5 mila a Theresienstadt; tutti al solito modo, ossia con la collaborazione dei capi ebraici. Invece dei 20/25 mila ebrei che sfuggirono ai nazisti e cioè anche ai Consigli ebraici e si nascosero, ne sopravvissero 10 mila»*. Cita inoltre una categoria di ebrei diversa dalle altre, ossia di alcuni privilegiati per i quali *«una cura speciale si metteva nel non deportare ebrei con legami e importanti aderenze nel mondo esterno»*. Con la caduta del nazismo terminava l'ondata di persecuzione contro gli ebrei che sarebbe stata ripresa invece in Russia da Kruscev con analoga esplosione di antisemitismo e con sistemi che avrebbero riportato indietro la storia agli orrori di Stalin. La fine delle dispute dei politici e l'ammorbidente del dogma marxista sollecitato dalle lobby giudaico-massoniche consentiranno all'esiguo numero di ebrei russi (5 milioni erano al tempo dello Zar Nicola II) di tornare nella propria terra dopo la creazione dello Stato

d'Israele. Si accennava all'antisemitismo di carattere teologico di cui la Chiesa si sarebbe macchiata. Ricordiamo solo che in occasione del Giubileo del 2000 Wojtyla aveva sollecitato *una purificazione* con l'invito ai cristiani ad uscire dal *torpore dell'oblio* per trovare nella motivazione religiosa la causa delle radici antigiudaiche e di tante vessazioni di cui aveva sofferto il popolo ebraico nei secoli. Anche nella presente circostanza il *mea culpa* per l'antisemitismo della Chiesa cattolica, calibrato secondo la prospettiva strettamente connessa agli orientamenti conciliari, non si discostava dalle frequenti ed abituali richieste di perdono del Papa che, precisava il giornalista cattolico Antonio Socci: «*Ha fatto autocritica ed ha chiesto perdono quasi per ogni genere di colpa e di orrore, pure per quelle che i cattolici non hanno mai commesso...a rigor di logica parrebbe di poter concludere che in duemila anni la Chiesa è stata un autentico flagello per l'umanità, almeno fino all'arrivo di Wojtyla a cui il riconoscimento di tutte queste colpe viene accreditato come un commovente gesto di cristiana umiltà. Anche se si dovrebbe parlare di umiltà quando si riconoscono colpe proprie, non quando si punta il dito su eventuali colpe degli altri (i quali per motivo di non contemporaneità non possono neanche difendersi). Imputare alla Chiesa cattolica tutto ciò che di più turpe è stato perpetrato appare francamente ingeneroso ed antistorico*».

Considerare l'antisemitismo ed ignorare l'anticristianesimo ebraico significa alterare la verità storica sulla persecuzione dei cristiani. Ed anche questo richiederebbe un discorso a parte. Ancora oggi le Comunità religiose in Terra Santa, prive di sicurezza giuridica, sono oggetto di continue vessazioni da parte delle autorità israeliane per il solo fatto di difendere quei diritti della cattolicità che non pare costituiscono motivo di seria preoccupazione per la Santa Sede. Concludiamo con un'ultima riflessione della filosofa ebrea Hannah Arendt: «*Verso la fine degli anni '30 Mussolini, cedendo alle pressioni tedesche, aveva varato leggi antiebraiche e aveva stabilito le solite eccezioni (veterani di guerra, ebrei superdecorati e simili), ma aveva aggiunto una nuova categoria e precisamente gli ebrei iscritti al partito*

fascista, assieme ai loro genitori, nonni, mogli, figli e nipoti. Io non conosco le statistiche in proposito, ma il risultato dovette essere che la maggioranza degli ebrei italiani fu esentata. Difficilmente ci sarà stata una famiglia ebraica senza almeno un parente iscritto al fascio, poiché a quell'epoca già da un quindicennio gli ebrei, al pari degli altri italiani, affluivano a frotte nelle file del partito dato che altrimenti rischiavano di rimanere senza lavoro. I pochi ebrei veramente antifascisti (soprattutto comunisti e socialisti) non erano più in Italia. Anche gli antisemiti più accaniti non dovevano prendere la cosa molto sul serio e Roberto Farinacci, capo del movimento antisemita italiano, aveva, per esempio, un segretario ebreo...La chiave dell'enigma è naturalmente che l'Italia era uno dei pochi paesi d'Europa dove ogni misura antisemita era decisamente impopolare e questo perché, per dirla con le parole di Ciano, quei provvedimenti "sollevavano problemi che fortunatamente non esistevano"... Quando la questione divenne una questione di vita o di morte, gli italiani, col pretesto di salvaguardare la propria sovranità, si rifiutarono di abbandonare questo settore della loro popolazione ebraica; li internarono invece in campi, lasciandoli vivere tranquillamente finché i tedeschi non invasero il paese...la questione ebraica in Italia fu il prodotto della generale, spontanea umanità di un popolo di antica civiltà. L'umanità italiana resistè inoltre alla prova del terrore che si abbattè sulla nazione nell'ultimo anno e mezzo di guerra».

INDICE

Frammenti di storia	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [22]	4
La Donna vestita di sole	9
Due vie per Gesù	13
Le donne del Vangelo	18
Il pudore [4]	22
Un popolo di antica civiltà	26